

DOVE E COME

di GIULIANA GARGIULO



Al Museo Archeologico la mostra fotografica del giovane ed affermato autore

Le immagini di Martin d'Orgeval in "Paques"



Erano le parole di Graziella Buontempo, presidente degli Incontri Internazionali d'Arte, ad anticipare il significato della mostra. Al Museo Archeologico andava in scena "Paques" la mostra di fotografie firmata da un giovane ed affermato autore: Martin d'Orgeval.

Fin dal principio degli anni Settanta con "Contemporanea" e "Vitalità del negativo", Graziella Buontempo, esperta di arte contemporanea e appassionata di fotografia, della quale collezione opere che includono Sereno, Nad Goldin e Paul Thorel, spiegava: "Del lavoro di Martin, appena ho visto i primi scatti, mi ha molto interessato il suo rapporto con la materia, l'autenticità della ricerca che ha liberato l'Isola di Pasqua da tante immagini quasi turistiche del luogo o in qualche modo stereotipate. Le fotografie di Martin d'Orgeval hanno focalizzato l'attenzione sulla natura impervia, su luoghi esaltati dall'obiettivo, con una

indagine quasi epidemica della terra. Ho subito collegato il suo lavoro forte e penetrante con il Vesuvio, il cratere, le eruzioni e quanto di lava, terra, lapilli, cenere ha eruttato in passato. Il Vesuvio e il Museo Archeologico sono stati il filo conduttore per collegare le foto dell'Isola di Pasqua al nostro territorio cittadino. Poi la scelta dello spazio che nessun altro, più del Museo Archeologico Nazionale, avrebbe potuto ospitare un lavoro così rigorosamente espressivo. Per una mostra difficile, che scatenava e somma più emozioni, l'unica sede idonea era il nostro bellissimo Museo.

Protagonista di una delle sue prime esposizioni, in una sede tanto prestigiosa, Martin d'Orgeval, realizza le sue opere con lo spirito della ricerca, che va oltre ciò che ha affermato il suo obiettivo, con l'intenzione di trasmettere a chi guarda quanto comunica la crosta terrestre, i fori nella roccia, i crateri spenti e i grandi giganti di pietra che si innalzano

enormi e ammonitori contro il cielo. Sotto il segno di August Strindberg: "Io sono ovunque, nell'Oceano che è il mio sangue, nelle colline che sono le mie ossa", Martin d'Orgeval dice: "Ho visitato l'isola di Pasqua da solo, in pieno inverno. L'isolamento, il clima, gli elementi e le statue così schiacciati mi hanno suscitato un senso di oppressione che non ha niente a che fare con le immagini più divulgate e note".

L'artista ha rivolto il suo sguardo al suolo per decifrare i segreti offerti dal paesaggio e con l'intenzione di indagare, di scoprire, andare oltre, per fotografare, dice: "quello che è stato e che sarà". Realtà cittadina quanto internazionale, il Museo Archeologico ha una qualità coinvolgente e perfetta della spesso sfugge l'importanza. Ancor più splendente con l'innovazione di biglietteria e book shop fornito di proposte, il grande salone conduce alla grande Sala della Meridiana, dalla quale superate quelle dei bronzi, si raggiungono i due spazi desti-

nati alla mostra. La bellezza, non sono io a dirlo, proietta lontano. È accaduto così per tutti coloro che sono arrivati (1°-30 giugno) che hanno letto in modo diverso i lavori e li hanno commentati con il paragone passato/presente a portata di mano.

Il seguito era egualmente abbagliante. La serata aveva la sua conclusione in una residenza storica di Posillipo, a un fiato dai luoghi che hanno ispirato i grandi ospiti del Grand Tour, gli artisti della scuola di Posillipo e anche visitatori e appassionati come Oscar Wilde e Giuseppe Verdi, Salvatore Di Giacomo e Domenico Rea. La Villa circondata da macchia mediterranea in tornanti simili a quelli di Punta Tragara a Capri, somnavano lentischio, rosmarino, eucalipto, gerani, malvoni, oleandri, pitosfori e agavi gigantesche, il cui fiore unico superava i cinque metri. Nel buio della sera, visto dalla grande terrazza proiettata come po- lena sul mare, il golfo era un fondale immobi-

le, incoronato dalla costiera sorrentina, con il punto esclamativo di Capri e lo sterminatore Vesuvio, celante la sua perenne minaccia. Una malia. I saloni della residenza avevano alle pareti opere di stili diversi, fatte dal padrone di casa, alternate a quelle di Paolo Ricci, Ernesto Tatafore e Le Corbusier. Ero attratta da un interessante manifesto della mostra "Un taxiphote inizio secolo" voluta nel 1981 da Raffaello Causa, che a Villa Pignatelli aveva esposto le fotografie di Gennaro Maticena: dal 1930-1943. Ancora una volta passato e presente, pur nella diversità dei temi e delle scelte si legavano per lo stesso mezzo espressivo: la fotografia. Quella del passato di Gennaro Maticena, sperimentatore cosmopolita, poliglotta e appassionato musicologo, e le fotografie del presente dell'artista Martin d'Orgeval.